

CAMBIAMENTI IN ATTO

È difficile parlare della morte, specialmente quando questa - fatale per tutti gli esseri viventi - sopraggiunge troppo presto, cioè colpisce i giovani. Dispiace, qualunque sia l'evento che l'ha procurata, senza distinzioni. Ci mancherebbe. Si registra tuttavia, nella società di oggi, un diverso modo di accettarla, che porta quasi, paradossalmente, a non accettare la morte di chi opera per una causa giusta, cioè la difesa della pace e della convivenza civile e quasi a giustificare l'altra morte, quella avvenuta per tragica casualità derivante dalla ricerca del piacere. Su questo argomento le considerazioni del Presidente Nazionale e l'invito a riflettere sulla sacralità di un compito qual è la difesa della pace.

Ta-pum! Un colpo secco, una fucilata, ferma il tuo cuore, ...Buum! Una carica esplosiva, ti riduce in brandelli, non c'è tempo nemmeno per capire cosa stia succedendo, anche se si è perfettamente lucidi e attenti. E non c'è tempo nemmeno per rivolgere un pensiero alle persone care. La vita si spegne così, la vita finisce così. Non siamo in guerra, ma in zona di guerra. In missione per la pace, checché ne pensi qualcuno.

Pum! Un colpo sordo, un Tir, ti lascia incastrato fra le lamiere, ...Craasc!... Uno scontro frontale, ti riduce in brandelli, non c'è tempo nemmeno per capire cosa stia succedendo, anche perché i riflessi sono appannati da qualcosa che è nel corpo, nel sangue, nel cervello. E non c'è tempo nemmeno per rivolgere un

pensiero alle persone care. La vita si spegne così, la vita finisce anche così. Non siamo in guerra, nemmeno in zona di guerra. Nemmeno in missione per la pace. Siamo sulle strade del nostro Paese, in tempo di pace, alle prime luci dell'alba, al rientro da una notte di svago.

La morte è così, la morte è brutta, è sempre brutta. Non esiste una morte più nobile di un'altra per chi ne è colpito negli affetti più cari. E non c'è morte più brutta di quella che colpisce i giovani, qualunque sia il luogo o la situazione nei quali si consuma questo terribile evento, che fa parte della vita, ma conclude la vita... quando ancora avresti tante cose da capire, da dire, da fare, da vivere. Tante gioie da condividere, tanti dolori da sopportare, tante esperienze da affrontare, tanti sogni da coltivare, tanti moti-

vi per sorprenderti, tante cose da donare o da ricevere.

Ci scusiamo con i nostri lettori se, presi da un argomento così doloroso, ed altrettanto importante, ci siamo lasciati andare, inseguendo pensieri che si affollano nella mente e che vorremmo fissare sulla carta per poi meditare. Ma la realtà quotidiana ci porta su altri sentieri, che sono quelli dei doveri di ogni giorno, verso le istituzioni, verso la famiglia, la società. La realtà è questa ed è anche quella delle distrazioni quotidiane, piccole o grandi come il campionato mondiale di calcio. Funestato, anche quello, da una dolorosa notizia, un tentato suicidio. Goal, quasi goal, disse un famoso telecronista. Morto, quasi morto, il povero ex calciatore, poi dirigente della Squadra nella quale aveva giocato. Chissà quali terribili tor-

menti affollavano la sua mente nei drammatici istanti del salto nel vuoto. Poi c'è "calciopoli", con il suo processo che sconvolgerà gli assetti ai quali eravamo abituati: retrocessioni, penalizzazioni ecc. E poi c'è anche "ciclopoli", che si aggiunge agli scandali finanziari, dell'intelligence e di tanti settori di attività, quasi nessuno esente. Non possiamo più credere in niente, crollano i miti di sempre, i campioni dello sport, modelli di riferimento, orgoglio nazionale, crollano, si allontanano, scompaiono, nel caldo umido che avvolge e affligge, ti fa sentire solo, infelice.

... "torna il Tricolore nelle piazze, con manifestazioni di gioia" ...

Per nostra fortuna torna il Tricolore nelle piazze, con manifestazioni di gioia "oceaniche" e talvolta anche troppo chiassose, ma l'orgoglio nazionale rispunta, ancora una volta grazie al titolo mondiale nel calcio agevolato forse da una "testata" che nessuno si aspettava da un campione come Zidane.

Ci accorgiamo di essere andati fuori tema, come si diceva ai tempi del nostro ginnasio, del ginnasio serio di... qualche anno fa. Torniamo allora sui sentieri delle cose nostre e cer-

chiamo di riannodare i fili del discorso, per poterci capire.

Ritorniamo, perciò a quei rumori, a quegli schianti che abbiamo richiamato alla mente facendo ricorso al linguaggio dei fumetti, che suggerisce e sintetizza bene ed efficacemente ogni situazione. Le circostanze alle quali abbiamo fatto riferimento sono notizie, notizie di tutti i giorni e le notizie, per i media e anche per il pubblico, sono un bene di consumo. Come tali, hanno una durata. Cioè, suscitano interesse per un determinato tempo e poi sfumano, si affievoliscono, scompaiono dagli schermi della TV, dalle pagine dei giornali, ma

rettamente, non solo per la sorpresa e la gravità della tragedia dei 19 caduti del 12 novembre 2003 a Nasiriyah, ma anche per i lutti che si sono succeduti, grazie a Dio non nella medesima proporzione.

"Tutto il Paese si è sentito colpito, tutti ci siamo sentiti coinvolti direttamente"...

Eppure, ad eventi tragici dovremmo essere assuefatti e non solo per l'epilogo naturale della vita ma anche, e soprattutto, per il tributo che la società paga ogni giorno al progresso. Il nostro pensiero, il nostro riferimento, corre ai morti negli incidenti stradali, che sono decine ogni giorno, migliaia nell'anno. Tuttavia, per questi solo qualche considerazione di cronaca sulla fortuità delle circostanze e, molto spesso ricorrente, sulla coincidenza con l'allegro, assonnato o troppo spensierato rientro da una festa o da una discoteca. Quelli sono morti ormai etichettati, sono i "morti del sabato sera" e con ciò... pace all'anima loro.

Siamo convinti che questo modo di interpretare un fatto così importante meriti qualche riflessione. C'è una diffusa abitudine ad accettare, con qualche blanda re-

anche dalla mente delle persone. Possiamo considerarla una legge dell'informazione, una legge che ammette qualche eccezione, qualche attenuazione. L'interesse può rimanere nel tempo o riaffiorare quando l'emozione che ha suscitato è molto forte e colpisce le corde più recondite della sfera affettiva, dell'emotività. Ci riferiamo, in modo particolare, all'impatto provocato dai decessi di militari impegnati in missioni all'estero. Tutto il Paese si è sentito colpito, tutti ci siamo sentiti coinvolti di-

crimazione, i lutti conseguenti ad un nuovo modo di intendere la vita, con allegria e spensieratezza, talvolta portata al superamento delle regole alla ricerca del piacere; non si accettano, invece, quelli provocati da eventi nei quali la violenza, e quindi la morte, è sempre possibile. Parliamo delle operazioni fuori area, delle "missioni per la pace", che si svolgono in ambiente ostile, in cui il pericolo è sempre costante e imminente, al di là di tutte le cautele e predisposizioni. In sostanza, non si giustificano le vittime di guerra (perché, al di là di ogni elucubrazione linguistica o di altri distinguo - spesso artificiosi - di questo si tratta), ma si accettano i morti senza causa o accidentali. Si fa strada, a nostro parere, l'idea che qualcosa stia cambiando o sia già cambiato nella società, che progredendo si è via via staccata in modo vistoso dagli orrori vissuti 60 anni fa da considerare non più proponibili, nemmeno in misura lontanamente paragonabile.

E, fin qui, nulla da dire o da eccepire: potrebbe essere considerata una reazione naturale, spontanea. Addirittura può essere considerata una crescita della società, una più alta considerazione della sacralità della vita, quella che, appunto, distingue il mondo occidentale dai fautori del

terrorismo, come abbiamo detto in altra occasione.

Ciò che non va è la contrapposizione tra questo rifiuto di conseguenze tragiche derivanti dall'assolvimento del dovere rispetto all'accettazione di analoghi lutti procurati dalla ricerca del divertimento, del piacere. In sostanza: sì ai diritti, no ai doveri.

Se ciò fosse, e può essere, occorre riflettere seriamente, anche perché la storia ci offre spunti calzanti di valutazione: l'impero Romano decadde quando il godimento dei risultati raggiunti prese il posto del dovere da compiere da parte del "civis romanus".

... "perché si riaffermino quei valori oggi un po' scoloriti" ...

Crediamo che non sia compito facile quello di convincere l'opinione pubblica ad invertire una tendenza che ormai si sta radicando. Occorre, perciò, operare, in tutti i settori della vita nazionale, perché si riaffermino quei valori oggi un po' scoloriti. L'Italia stessa, con le sue Forze Armate, ci offre il modello. Essa sta operando, ormai da oltre vent'anni, per difendere la stabilità e la pace nelle più diverse parti del mondo, pagando un altissimo tributo di sangue. Gli italiani devono essere consapevoli della gravità di questi compiti e della necessità di una

loro continuazione nel tempo, per consentire alla politica, alla cultura, ai mutamenti sociali ed economici, di fare la loro parte. Sappiamo che la pace non è un moto dell'animo o uno slogan da sbandierare nelle piazze; ma è una realtà da costruire giorno per giorno, dove i conflitti e le tensioni sono ancora aperti. Tutti gli strumenti vanno usati e spesso, è inutile negarlo, l'uso controllato della forza militare rappresenta ancora la "conditio sine qua non" per costruire, o ricostruire, scenari di vita migliori, per evitare i morti e le stragi del terrorismo.

È un concetto che non piace ai pacifisti ad oltranza (quelli del "senza se senza ma"), mossi più dalla ideologia che dalla razionalità.

E invece bisogna convincersi che la pace stessa, bene fondamentale, richiede dei doveri, perché anche la pace va prima costruita e poi difesa.

Ed è per questo che il dolore per i caduti nelle "missioni" deve essere di riconoscimento per gli eroi del dovere, non occasione di rifiuto edonistico di un compito irrinunciabile: la difesa della pace.

**Il Presidente Nazionale
Gen. C.A. F. Pietro Muraro**